

LA ROCCA SOVRANA

Gaia Lavoratti

“Quello che si può dire per congettura è che i primi abitanti di Sorana eleggessero quel sito sul colle per essere luogo migliore e più atto a difendersi dalli insulti nimici e che fabbricassero le prime loro case in quel luogo che ora si chiama in Roccha e che lo circondassero e fortificassero di muraglia, havendo da ponente la Piastra per fortificazione, su’ massi della quale si vedano ancora le vestigie delle mura antiche, rese la Piastra inespugnabili, che giravano verso ponente dove è ora il campanile e terminavano in quel luogo appunto dove ancor oggi si dice sul Portone e che quivi fosse allora l’unica porta per entrare nel piccolo castello, e seguitando il giro verso levante sino dove ora si dice sopra il Pianello perfezionavano il circolo nella roccha che se si considera questo luogo è quasi inespugnabile”¹.

L’antica rocca di Sorana (Rocca Sovrana) fu costruita su un colle a controllo delle valli di Forfora e di Torbola, in posizione strategica per la difesa del territorio (fig. 1). Sebbene alcune notizie relative alla nascita e all’iniziale sviluppo di tale insediamento siano ricavabili da alcune fonti medievali, la maggior parte dei documenti che consentono di desumere informazioni significative relative alla rocca sono databili al XVII secolo e riguardano in particolar modo beni, terreni ed intere porzioni di tessuto urbano che a partire dal XVI secolo vennero ceduti a livello a quei privati che ne avevano fatto richiesta.

Nei fascicoli dei Capitani di Parte Guelfa è documentato come parte del terreno su cui era costruita la rocca, da sempre “al possesso detto ufficio”², a partire dal 1500 venne dato a censo, senza soluzione di continuità, a privati facenti parte della Comunità di Sorana. Allivellare beni immobili e antiche fortificazioni, pratica molto diffusa nell’arco temporale considerato, spesso costituiva per le amministrazioni locali l’unica possibilità per conservare tutti quei manufatti architettonici in mancanza di fondi da destinare alle ingenti spese di manutenzione. Allo stesso tempo, però, il canone periodicamente versato legittimava i locatari ad operare modifiche sostanziali all’organismo edilizio (mediante l’apertura di porte e finestre) per adattarlo alle singole esigenze personali, con la conseguente alterazione dei caratteri originari dell’edificio. Nel caso del cassero³ di Sorana il prolungato allivellamento dei beni portò ad una situazione di fatto in cui gli stessi affittuari finirono per recriminare la proprietà dei fondi concessi loro a censo, come risulta evidente nella testimonianza di Giovanni Domenico Burlini, secondo cui “detto pezzo di terra [il cassero, *n.d.r.*], fino nell’anno 1640, era di proprietà di Pellegrino di Giovanni Marchi, da cui nel 1646 passò ne’ suoi figli eredi e da questi nel 1707 passò in Pellegrino di Piero Marchi loro nepote, indi da detto Pellegrino passò nel 1720 in Lazzerio Mariani e da questo Mariani passò nel comparente [Giovanni Domenico Burlini *n.d.r.*] in vigor di permuta”⁴.

L’errata interpretazione dei diritti e dei doveri dei successivi locatari diede luogo ad una controversia che si protrasse per decenni finché, a seguito di una richiesta avanzata nel 1762 da Bartolomeo Longhi “acciò si degniasse concederli in vendita o a livello l’antica rocca di Sorana già demolita e l’antico fortilizio di Ligniana situato nella somità del Monte del Castello di Sorana”⁵, tali strutture vennero messe al pubblico incanto il 31 agosto 1763⁶. Le pratiche relative all’asta – sospese per una protesta mossa dalla Comunità di Sorana – contengono una sommaria descrizione dei principali manufatti architettonici compresi all’interno del primo circuito murario e raccolgono una preziosa documentazione dello stato di fatto della rocca, ed in particolare del suo cassero, descritto “dall’ingiuria del tempo demolito e disfatto”⁷. La relazione redatta in tale occasione dal provveditore di Pescia Simone Pesenti in seguito ad un sopralluogo del 14 luglio 1763, in particolare, oltre a fornire puntuali riferimenti dimensionali delle strutture prese in esame, riporta in calce uno schema planimetrico dell’area del cassero, sulla base del quale è possibile ricostruire gli antichi perimetri degli edifici descritti⁸. Il disegno attribuisce le grandezze in pertiche e braccia “a misura di Pescia” riferendosi al perimetro esterno delle fortificazioni, sebbene queste ultime fossero “in maggior parte disfatte”⁹. La sovrapposizione con l’attuale impianto planimetrico ottenuto dal riammagliamento catastale evidenzia come il cassero occupasse l’intero settore Nord-orientale all’interno del primo circuito murario e ad esso si accedesse tramite una piazza quadrangolare, sulla quale si affacciavano altri fabbricati (tra i quali nel 1763 è attestata la casa di Giovanni Domenico Burlini) andati perduti o, come testimoniano le date incise sugli elementi lapidei dell’odierno paramento, in gran parte rimaneggiati (fig. 2).

Una descrizione più approfondita del sistema fortificato è contenuta nelle memorie raccolte nel 1704 dal Sansoni¹⁰ in cui l’insediamento è illustrato menzionando e delineando gli elementi fondamentali che inizialmente lo componevano (il cassero, la chiesa parrocchiale, il cimitero, le residenze, la torre-campanile e la porta), sebbene con ogni probabilità gran parte dei manufatti architettonici ricordati costituissero già allora ricostruzioni *in situ* di fabbricati più antichi, demoliti o, più semplicemente, crollati per incuria.

Mentre l'ubicazione del cassero risulta sufficientemente documentata all'interno dei fascicoli dei Capitani di Parte Guelfa e pertanto piuttosto certa, sull'originaria posizione della chiesetta e del relativo cimitero è possibile soltanto formulare alcune ipotesi relative alla loro disposizione all'interno del primo circuito murario. Descrivendo l'andamento delle antiche strutture difensive il Sansoni nelle sue *Memorie* fa un esplicito riferimento ai due luoghi di sepoltura presenti a Sorana riportando che "le mura vecchie dall'angolo di Bartolomeo Topponi, detto alle Pili, indirizzavano verso ponente e serravano solo la casa di Alberto Burlini con tutte l'altre case rovinate verso ponente, facendo poi perfetta cantonata nella casa che è ora di Nicolao Nanneschi, dove è la seconda porta e dillì seguitavano a tramontana col serrar dentro la canonica et il cimiterio nuovo e vecchio sopra la Piastra, col finire il suo giro nella rocca da me descritta di sopra"¹¹. Più di due secoli dopo il Nucci ripercorre rapidamente le vicende relative alla distruzione della chiesa e individua il relativo cimitero ai piedi dell'attuale torre campanaria¹², permettendo così, mediante la sovrapposizione delle due ricostruzioni storiche, di collocare tale spazio nella fascia compresa tra il tratto occidentale del primo sistema difensivo e l'attuale oratorio di S. Giuseppe (fig. 2).

La disposizione della relativa chiesa parrocchiale risulta ad oggi assolutamente incerta a causa della perdita degli ultimi resti della costruzione, ma dalle testimonianze a disposizione appare certa la sua localizzazione all'interno del perimetro della rocca. Un documento del 1375, infatti, testimoniando lo spostamento dei due altari dall'edificio religioso originario intitolato ai SS. Pietro e Cristina a quello intitolato ai SS. Pietro e Valentino (poi ampliato e dedicato ai SS. Pietro e Paolo) da poco eretto ai piedi della prima cerchia muraria, dimostra come la primitiva chiesa, compresa nel circuito fortificato più antico, risultasse inabile al culto da oltre quarant'anni in quanto destinata essa stessa "ad usum Rocche"¹³.

Informazioni più specifiche, sebbene più tarde, riguardano la torre del primo sistema difensivo, in seguito divenuta, analogamente a quanto avvenuto in numerose *castella* vicine, il campanile della chiesa del paese. La struttura, vertice occidentale della più antica cortina muraria, si presenta oggi come il risultato di reiterati interventi di ristrutturazione ed adeguamento che hanno gradualmente modificato ed ingentilito le sue linee in relazione ad un significativo cambiamento di destinazione d'uso.

A conferma dell'origine militare del manufatto rimane, sul prospetto Nord-orientale in posizione decentrata, un archetto appartenente ad una piccola apertura tamponata, corrispondente con ogni probabilità al primitivo accesso rialzato alla torre. L'ipotesi di un'entrata diversa dall'attuale, posta ad una quota elevata ed utilizzabile unicamente dall'interno del primo circuito, trova molteplici riscontri non soltanto nelle comuni logiche costruttive dell'epoca, fortemente influenzate da esigenze militari di difesa, ma anche nell'analisi più specifica della tessitura muraria. In particolare dai tagli nell'orditura del prospetto Sud-orientale risulta evidente come l'attuale ingresso al campanile costituisca un'apertura successiva alla realizzazione della torre, probabilmente introdotta insieme alle scale in pietra (semplicemente addossate alla parete e non ammorsate ad essa) per facilitare l'utilizzo della struttura a torre campanaria (figg. 3 - 7).

Gran parte dei documenti relativi al manufatto architettonico riferiscono di continue opere di manutenzione ordinaria e straordinaria, che troppo spesso si tradussero in un temporaneo arginamento di problemi strutturali ben più gravi¹⁴. Nel 1736 l'intera torre minacciava di crollare sulla sottostante chiesa dei SS. Pietro e Paolo. La precaria condizione del campanile, che "necessita di restauro perché minaccia rovina e rovinare sono anche le campane che devono essere rinnovate"¹⁵, già denunciata in una visita pastorale del 1730, venne affrontata pubblicamente in una riunione tenutasi il 16 settembre 1736 a cui erano presenti gli ufficiali maggiori rappresentanti della Comunità di Sorana e la comunità stessa¹⁶. Le decisioni prese in tale circostanza diedero avvio ad una sequenza di interventi, prolungatisi per circa un ventennio, promossi dal pievano Francesco Maria Pieretti, il quale destinò una quota significativa dei fondi a sua disposizione per il "risarcimento" delle fondamenta (1745-1748)¹⁷ e dell'intera struttura del campanile (1758)¹⁸.

I lavori – durante i quali la gente di Sorana si rese colpevole della demolizione non autorizzata di quanto era rimasto del cassero per utilizzare i materiali nelle riparazioni¹⁹ – si conclusero nel 1759 e furono sostenuti dal connubio tra magistrature civili ed ecclesiastiche, le prime delle quali stanziarono un considerevole capitale (50 scudi) per finanziare il cantiere condotto dal pievano stesso che, a lavori finiti, appose un'epigrafe memoriale sull'ultimo livello del campanile²⁰.

Nel 1761, "considerato l'infelicità del loro castello che non sente alcun orologio se non se quello di S. Quirico nello stato di Lucca, che andando all'italiana, in cambio d'esser di giovamento resta di qualche pregiudizio confondendo ben spesso le sacre funzioni"²¹, sul prospetto Nord-occidentale del campanile venne installato un orologio pubblico. Tale intervento richiese alcune opere di adeguamento interno della torre, al fine di ricavare un apposito locale in grado di ospitare gli ingranaggi e consentire la periodica manutenzione dei meccanismi²².

Le successive opere di restauro documentate riguardano lavori di scarsa entità, resi necessari dall'esposizione agli agenti atmosferici (1862²³), dai danni subiti durante la Seconda Guerra Mondiale (1954)²⁴ e da un fulmine che colpì direttamente il campanile (7 ottobre 1960²⁵).

NOTE:

¹ A. Sansoni, *Memorie storiche antiche e moderne del castello di Sorana, diligentemente e fedelmente raccolte da diverse scritture antiche autentiche da diversi luoghi*, BComPE, Manoscritti 1.B.10, 1704, p. 7.

² ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, fascicolo 88. "Come chiaro chiarissimo si riscontra nella cancelleria di parte esserne stato sempre al possesso detto ufficio che fino avanti l'anno 1500 fu data a censo a Giovanni di Marco e dopo di esso a Lazzerio di Nardo come appreso alla filza delle suppliche. E che per mancanza di detto Lazzerio e suoi eredi l'anno 1636 fu data a censo a Giovanni di Benedetto Nardini".

³ Nei fascicoli dei Capitani di Parte Guelfa e nei documenti successivi con il termine "rocca" viene spesso indicato il solo ridotto fortificato del cassero, situato nella parte settentrionale del primitivo insediamento di Sorana.

⁴ ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 850, cc. 194rv.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.* Circa le dispute fra la comunità di Sorana e la magistratura dei nove, per il possesso della rocca omonima e di quella di Sorana, si veda anche: SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. 157r. Nel 1762 Bartolomeo Longhi avanzò una supplica "acciò si degniasse concederli in vendita o a livello l'antica rocca di Sorana già demolita e l'antico fortilizio di Ligniana situato nella somità del Monte del Castello di Sorana", seguita da una richiesta della Comunità di Sorana "d'approvare che s'esponessero al pubblico incanto la Rocca, o sia Torre di Sorana". La rocca fu messa al pubblico incanto la mattina del 31 agosto 1763, ma l'asta fu sospesa quando Gio Domenico Burlini e i rappresentanti della Comunità di Sorana contestarono la proprietà del fondo. Bartolomeo Longhi si assunse le spese e i rischi di sostenere la causa contro Domenico Burlini e il popolo di Sorana, ottenendo così l'allivellamento dei beni indicati nella supplica, ad eccezione della chiesa di Lignana "per evitare una controversia col vescovo di Pescia che con l'annessa lettera diretta al nostro auditore e segnata di n.º Il suppone che questo oratorio non sia interdetto, sebbene per l'informazioni da noi prese dal nostro provveditore di Pescia Simone Pesenti ci costi in contrario".

Gli abitanti di Sorana chiesero allora che i beni concessi a censo al Longhi venissero allivellati a loro per lo stesso canone, apponendo come giustificazione la consuetudine di usufrutto dei terreni in questione e della rocca, descritta "dall'ingiuria del tempo demolita e disfatta, in cui a beneficio del pubblico esiste un recinto designato per le ossa dei defunti e l'asburgo dei sepolcri". Il Longhi, a suo favore e a discapito della gente di Sorana, si trovò pertanto costretto a testimoniare come nel 1758 la popolazione si fosse resa colpevole di aver demolito senza permesso quanto era rimasto della rocca per utilizzare i materiali nella riparazione del campanile. Nel medesimo carteggio il Longhi espresse le sue perplessità in merito all'acquisizione dei terreni descritti da parte dei privati, asserendo che "Gio Marchi pagava l'estimo di un pezzo di terra e chiama detta rocca confinante come gli è da una parte ma non della detta piazzetta e poi vende la casa a detto Burlini Lazzerio Mariani successore di detto Marchi dal tetto fino ai fondamenti e non la piazzetta come consta dal contratto rogato da Ser NN Ferrucci di Pescia; e come mai poteva non essere detta piazzetta di detta rocca mentre per entrare i detta rocca si passava si essa e la porta di detta rocca corrispondeva in detta piazzetta e poi si riconosce dalla struttura della rocca antichissima per le belle pietre quadre fatte a forza di scarpello, et al incontro la casa di detto marchi et ora di detto Burlini fatta di muro moderno et appoggiata a detta rocca. E perché in questo presente anno la comunità di Sorana ha rifatto l'estimo nuovo il detto Burlini l'ha messa in portata per appropriarsela ma non già che Lazzerio mariani successore a detto mariani abbia mai predetta piazzetta pagato estimo alcuno; anzi detto Mariani morto due anni sono in età di anni sopra 80 diceva che il gelso moro che è in detta piazzetta vi era stato piantato dal Nardini dopo che ebbe presa a livello detta rocca".

⁷ ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, fascicolo 88.

⁸ *Ibid.* "Per quello che appartiene alla quantità della terra, che rinchiudersi dentro la rocca di Sorana, a cui per la parte di mezzogiorno v'è appoggiata la casa di Giovanni Domenico Burlini, è di misura scale 4 e pertiche 2 compresavi la grossezza delle sue mura in maggior parte disfatte. [...] La piazzetta di avanti alla detta rocca [cassero, n.d.r.] che serve ancora per l'ingresso della casa del sudetto Burlini, è di misura scale 1 e pertiche 2 [...]".

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Sansoni, *op. cit.*, pp. 7-12.

¹¹ *Ibid.*, p. 9.

¹² E. Nucci, *In Valleriana. Il castello di Sorana*, Pescia 1935, pp. 12-13.

¹³ AAL, *Libri Antichi di Cancelleria* n. 32, c. 71, 1375.

¹⁴ Appe, *Sorana* n. 53, c. 32rv.

¹⁵ AVPE, *Vescovado* n.1, 26 giugno 1730.

¹⁶ SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, c. n.n. "Atteso e considerato l'imminente rovina del campanile della loro chiesa il quale minaccia rovina dal mezzo in su per tutte le parti e con il pericolo che non cagioni con danno tanto maggiore perché è in pericolo grande di cascare sopra la loro chiesa e sentito dai medesimi che l'opera della loro chiesa esser impossibile che possa spendere e resarcire ad un tal pericolo per non avere assegnanti capaci anche che avendo sentite le ragioni della medesima in ultimo luogo rivista anno trovato esser debitore il camarlingo della medesima di buona somma di lire per aver pagato di più dell'entrata anche con scudi a quanti".

¹⁷ Appe, *Sorana* n. 53, c. 133r.

¹⁸ SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, cc. 130r-131r.

¹⁹ ASFI, *Capitani di Parte Guelfa* n. 942, fascicolo 88.

²⁰ Appe, *Sorana* n. 53, c.124r.

²¹ SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n. 341, cc. 146v-147r.

²² *Ibid.*, c. 158r. "Luca Pacini e Giovan Domenico Sansoni et con il partito di voti 3 favorevoli stanziarono lire 70 per compimento del lavoro fatto nel campanile per comodo dell'orologio cioè lo stanzino, serrature, lime e muramenti".

²³ SASPE, *Archivio del Comune di Vellano* n.17, p.11, 2 giugno 1862.

²⁴ AVPE, *Vescovado* n. 36, c. n.n., 2 aprile 1954. Le riparazioni, documentate da Don Arturo Carmignani pievano di Sorana, si limitarono a: "rifacimento della terrazza, riparazioni alla travatura delle campane, scale di legno, pavimenti, porta di ingresso e ritingitura generale".

²⁵ AVPE, *Vescovado* n. 36, c. n.n., 6 novembre 1960 e 19 novembre 1960.

